

IL TEMA

Lessico: le parole dei bambini

Lessico e cittadinanza

Anche per leggere e comprendere testi che regolano la vita quotidiana è necessaria la competenza lessicale. Ma basta che i bambini conoscano un certo numero di parole?

di **Alberto A. Sobrero**, Università del Salento



SEGUI IL WEBINAR
DI ALBERTO A. SOBRERO

La “competenza di cittadinanza”, forte del principio di autorità che le proviene dal MIUR e dalle Raccomandazioni del Consiglio d’Europa, da qualche tempo entra in gran parte dei curricula orizzontali e verticali e nei progetti di ogni ordine di scuola. È una parola-chiave. Moderna, gla-

mour. A guardarla da vicino, però, si rivela molto ma molto impegnativa. Lo stesso Consiglio d’Europa la definisce così: “capacità di agire da cittadini responsabili e di partecipare pienamente alla vita civica e sociale, in base alla comprensione delle strutture e dei contesti sociali, economici, giuridici e politici”.

UN PREREQUISITO FONDAMENTALE

Allora, non si tratta solo di insegnare a bambini e bambine, a ragazzi e ragazze, che cos’è il Parlamento, come si fa una legge, quali sono i tre poteri dello Stato, e di commentare passi della Costituzione: si tratta di impostare e condurre un’azione educativa di ampio respiro, che arrivi addirittura a coprire esigenze dell’educazione perma-

nente (quella che nella provincia Italia, ammalata di anglomania, si chiama *lifelong learning*). Si tratta di creare le condizioni perché il nostro scolaro, da grande, non abbia bisogno di suggerimenti e rimproveri per esercitare i propri diritti e rispettare quelli degli altri, ma anche – più banalmente – per utilizzare Internet con discernimento, sapendo distinguere le notizie vere dalle bufale, e interagire nei social in

modo corretto, rispettando la privacy altrui e difendendo la propria; impari a farsi un’opinione sui fatti del giorno, sulle vicende dello scenario politico e sociale, nazionale e internazionale, senza cadere nelle mille trappole tese a chi non si informa da più fonti – valutandone le rispettive attendibilità – ma si lascia sedurre dallo slogan più accattivante. Di più. La competenza di cittadinanza, sempre nel documento

del Consiglio d'Europa, "comporta l'impegno ad agire nell'interesse comune, la capacità di pensiero critico": e pensare criticamente significa riconoscere e definire un problema, esaminarlo da più punti di vista, osservare e sperimentare, valutare informazioni, proporre soluzioni... Tutte attività che non è possibile svolgere senza un prerequisite fondamentale, indispensabile, ma che nella percezione di molti di noi si colloca a un livello molto più basso: possedere gli strumenti per leggere e comprendere testi di uso comune (e, per le scuole superiori, testi specialistici). Leggere per comprendere, scrivere per comunicare in modo efficace.

COMPETENZA LESSICALE

Per leggere e comprendere testi si richiede in primo luogo una adeguata competenza lessicale. Certo: sintattica e testuale, ma soprattutto lessicale. Capire le parole, insomma. In questo la scuola primaria è avvantaggiata: i bambini attraversano una fase dell'apprendimento in cui parole nuove, specialmente se rimandano a oggetti e sensazioni percepibili con i sensi o con la fantasia, si imparano più rapidamente, e – direi – spontaneamente, delle complesse architetture sintattiche o testuali. Lo sappiamo da Dewey in poi (ma forse le maestre del tempo antico lo sapevano anche prima...).

Per puntare alla capacità di leggere e capire i testi che regolano la vita di tutti i giorni – almeno quelli, nelle prime classi – la mossa vincente è proprio verificare la competenza lessicale, lavorare per incrementarla e monitorarla costantemente. Ma basta che i bambini conoscano un certo numero di parole? Purtroppo no, perché le parole di una lingua storico-naturale non sono come i termini di un linguaggio di programmazione: ogni parola può avere più significati, o sfumature diverse di significato, può essere polisemica, sinonimica, allusiva, metaforica ecc. E proprio sui "trucchi" che sfruttano queste proprietà di una lingua

ricca e complessa come l'italiano si misura la reale competenza linguistica di un parlante/scrivente maturo, la sua capacità di vivere una vita sociale piena e responsabile.

TRE VARIABILI

L'insegnante ha, insomma, un compito davvero difficile: per garantire la ricchezza lessicale sufficiente perché il bambino inizi bene la sua carriera di cittadino deve lavorare sul lessico, controllando contemporaneamente tre variabili:

- l'ampiezza del lessico;
- la sua profondità (appunto, l'insieme delle conoscenze connesse con ogni parola; polisemia, valori metaforici ecc.);
- la sua automaticità (far sì che la parola sia inserita nella memoria a lungo termine, così che possa essere richiamata in qualunque momento).

Gli strumenti sono molti, e il docente li conosce bene, anche perché sono ormai ben presenti nella pubblicistica più aggiornata: dall'autovalutazione della competenza lessicale al riconoscimento della profondità di un termine partendo dall'osservazione e dalla discussione o attraverso l'uso intelligente del vocabolario, ragionare – in modi adeguati all'età – su etimologia e storia di parole, meccanismi di formazione, polisemie, sensi figurati ecc.; introdurre ai e ragionare sui linguaggi speciali, sulle varietà della lingua ecc. Il tema ricorre anche – per la prima volta nella storia dei Programmi scolastici – nelle *Indicazioni nazionali* del 2012.

OSTACOLI DA SUPERARE

Su questa strada – già di per sé ardua – si incontrano anche ostacoli impegnativi, spesso difficili da superare perché riguardano comportamenti fortemente radicati. Ne voglio ricordare due, di carattere generale: uno legato all'attualità e uno di portata storica.

Da una parte la civiltà delle immagini, del digitale e del virtuale, in questi ultimi decenni ha allontanato dalla lettura silenziosa e dalla scrittura attenta e controllata, che implicano attenzione per la parola e il suo significato, e ha così aperto il varco a una modesta competenza lessicale e a una sempre più diffusa e rilevante imprecisione terminologica.

Dall'altra la nostra scuola sconta ancora oggi la caratteristica, tutta italiana, del privilegio della verbosità sulla precisione: di un testo scritto molti apprezzano ancora la lunghezza piuttosto che la precisione (del resto la tradizione della scuola italiana è sempre stata più orientata verso le 'belle lettere' che verso le scienze, e questo oggi è un handicap, rispetto a molti paesi). Queste due forze "negative" spingono verso la pratica, e l'accettazione, di scritti pieni di genericità, imprecisioni, approssimazioni. Che sono esattamente il contrario di quello che serve per dare a chi studia livelli di alfabetizzazione che assicurino l'esercizio dei diritti di cittadinanza garantiti dalla Costituzione.

C'è davvero molto da lavorare, e con fatica. Ma l'obiettivo finale è bellissimo.



ALTRI APPROFONDIMENTI SUL TEMA
www.lavitascolastica.it